LAZIO SETTE

Domenica, 20 dicembre 2015

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209

Email: sm.laziosette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: **portaparola@avvenire.it**
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

La Misericordia

Dentro al cuore di Maria

Se penso al cuore della Beata Vergine Maria, che ci accompagna in questi ultimi giorni verso il Natale, penso a un cuore traboccante di misericordia. Sì, proprio così. Uno può anche pensare al silenzio. O all'amore, certo. Ma a me viene in mente la misericordia. Quel che è bello è che questa misericordia non è la sua. È quella di Dio. Così che immagino anche il suo cuore di madre, il suo grembo interiore, castissimo, continuamente ricolmo eppure sempre vuoto. Vediamo se mi faccio seguire nel mio ragionamento. La Madonna è senza peccato, Immacolata. Potrebbe inorgoglirsi e vantarsi di questa sua caratteristica. Ma sappiamo che non è così. La Vergine Maria è la tutta umile. Falsa umiltà, allora? Fa finta di essere "peccatrice" per non vantarsi? No, non può essere. La sua è umiltà vera. Come è possibile, allora? E qui entra in gioco la misericordia: la Madonna si sente avvolta totalmente dall'amore di Dio, che precede anche la sua possibilità di peccare, che la mantiene libera dal "contagio" della colpa di Eva. "Senza questo amore io sarei peggio di ogni peccatore!" E avverte pienamente la misericordia della Trinità su di lei. Se ne sente non solo avvolta, ma anche attraversata. Tanto che non può mantenerla per sé. Proprio come succede a Dio, anche per Maria, la misericordia è solo dono. Offerto. Donato. Riversato. È proprio per questo che può essere "madre". Proprio come il Padre celeste, non può trattenere il Figlio, ma lo dona, Lui, la misericordia del Padre fatta carne. Lo dona riverberando nel tempo il moto eterno che dona vita ad ogni cosa: Gesù. Offerto, donato, generato.

Francesco Guglietta

Il territorio delle diocesi laziali custodisce un patrimonio di opere d'arte di enorme interesse, spesso misconosciuto. Il Natale è un'occasione per riscoprirle, a cominciare dai presepi

Il mistero e la storia

di Andrea Fiasco

Quello che appassiona in questo percorso verso il Natale non può che essere il sacro tema della Natività, indissolubilmente collegato a quello della maternità, nel rapporto fra Gesù, Maria e la mangiatoia.
Le Diocesi del Lazio ospitano diverse centinaia di opere d'arte con questo tema, alcune di straordinaria ricchezza. Uno dei pezzi più belli è un rotolo su pergamena, della Diocesi di Gaeta, con scena di natività, realizzato probabilmente nell'ambito del monastero di Montecassino. Si tratta di un exultet, un libro di canti liturgici, sul quale furono dipinte scene della vita di Gesù e Maria, che i canti sacri evocano durante le celebrazioni.
Il territorio delle Diocesi laziali custodisce un patrimonio di opere d'arte di grande interesse, che spesso conosciamo poco o niente. Il Natale è un'occasione per riscoprirle o solo anche per conoscerle per la prima volta. Fra le abbuffate dei prossimi giorni è bello trovare l'opportunità per gustarci, nel clima della festa e della solennità, i nostri musei diocesani, le nostre chiese, anche quelle frequentate durante la settimana o per la messa domenicale, le cappelle rurali, sparse dovunque sul territorio.
La notte della mangiatoia fu celebrata nel corso dei secoli in tutti i nostri santuari diocesani, nelle cattedrali, a Roma nella Basilica del Salvatore (San Giovanni in Laterano) così come a Vescovio, in provincia di Rieti, nella chiesa dedicata a Maria o a Palestrina in Sant'Agapito o a MonteCassino nel monastero benedettino. Le opere d'arte che vediamo oggi nei musei o che decorano l'una o l'altra chiesa furono il paesaggio visivo che accompagnò quella sacra notte i fedeli accorsi alla celebrazione. L'occhio del cantore vide la natività dell'Exultet di Gaeta mentre recitava il canto, quello del fedele gli affreschi della chiesa dove era accorso.
Oggi queste opere ancora le apprezziamo, spesso sotto chiave nei bei musei diocesani che abbiamo nel Lazio (uno degli ultimi inaugurati proprio quello della Basilica Lateranense in Roma) a costituire un paesaggio di immagini, di istantanee che hanno accolto i nostri antenati il giorno del Natale o quello dell'Epifania.
Oggi che apprezziamo questi capolavori occorre respirarne tutta la loro storia che si portano dietro, il loro aspetto spesso consunto o usurato, per comprenderli e capirli meglio, perché essi stessi sono stati strumento e oggetto del mistero di quella notte. Altrimenti, difficilmente troveremo modo di comprendere quei capolavori in miniatura sulle pergamene dei libri musicali o la sinopia di quegli affreschi.
Un Natale all'insegna della tradizione storica dei nostri luoghi e dei nostri oggetti resterà un Natale in comunione con il sacro, anche quello dell'arte e della liturgia, senza che questo venga relegato al passato o all'interesse di pochi, amanti, cultori.

La pergamena dell'«Exultet» conservata nella diocesi di Gaeta

Il racconto della natività

Vincenzo Testa

La fiamma scoppietta nel camino mentre spostando l'esile tendina della finestra che da sulla via si notano persone incappottate che camminano in fretta lungo strade animate da luminarie e vetrine scintillanti. In casa, invece, due bambini, hanno gli occhi sgranati e scrutano il presepio che mamma e papà hanno realizzato anche con il loro aiuto. C'è la tenda del pastore, il piccolo gregge che bruca l'erba, la lavandaia, il pescatore, l'uomo sul cammello e qualche casetta che lascia intravedere una fioca luce. Qua e là, uomini e donne affaccendati nei loro lavori artigianali e quel piccolo ruscello che dona un fraseggio lento all'aria quieta. In un angolo, però, c'è anche una grotta più illuminata delle altre. All'interno trovi il bue e l'asinello, Maria e Giuseppe in attesa di qualcosa di speciale e di unico. Passa il tempo fatto non solo di giorni mesi ed anni ma di secoli. Eppure quella calda atmosfera del presepio che riscalda il cuore è rimasta intatta a raccontare di quella notte piena di stelle che ha cambiato il corso della storia. In quella notte tutto si è svolto come sempre. L'ordinario scorrere del tempo ha proseguito il suo corso eppure dopo quella notte più nulla è stato uguale a prima. L'alba ha consegnato all'umanità un mondo nuovo. L'immagine attorno è rimasta la stessa ma il senso dell'intero universo è cambiato. Il presepe che San Francesco ideò in quel piccolo villaggio di Greccio tanto simile a Betlemme offre ai nostri sensi qualcosa di semplice e di grandioso, una gioia che inumidisce occhi e cuore e dona forza e coraggio nuova per guardare il mondo con occhi diversi. Il Dio fattosi bambino per mostrare la sua innocenza e la sua tenerezza ha preso posto nella mangiatoia e il suo vagito ha attraversato la notte illuminandola fino al punto da abbagliare completamente tutte le nostre oscurità. È questo il "mistero" che il presepe continua a donare e che vogliamo guardare ancora con occhi semplici e pieni di speranza.

ai lettori di Lazio7

Auguri di buone feste

Questo numero di *Lazio7* è l'ultimo del 2015. Un anno durante il quale abbiamo cercato di raccontare la vita della nostra regione e delle nostre diocesi, attraverso i piccoli e grandi eventi che ne hanno scandito il tempo ma, soprattutto, attraverso quanto la comunità dei credenti è capace di mettere in campo nel suo impegno quotidiano di presenza. Presenza mai sbandierata ai quattro venti ma costante, giorno dopo giorno, e senza la quale tutta la società sarebbe privata di qualcosa d'importante, se non fondamentale.
Con gli stessi obiettivi *Lazio7* tornerà in edicola con l'anno nuovo, il prossimo 3 gennaio. A tutti i nostri lettori l'augurio di un buon Natale e di un felice anno nuovo.

la redazione

Reali al Consiglio regionale per la Messa di Natale

Come ormai è consuetudine monsignor Gino Reali ha celebrato la Messa presso il Consiglio regionale del Lazio. La sede si trova a La Pisana nella parte romana del territorio di Porto–Santa Rufina. Alla celebrazione, che si è tenuta mercoledì scorso, erano presenti il presidente Daniele Leodori, diversi consiglieri e il personale della struttura.
Monsignor Reali prendendo spunto dalla parola di Dio proclamata ha incentrato la sua omelia sulla grandezza della Misericordia di Dio. L'invito alla giustizia e al diritto del salmista sono elementi chiave per entrare con coerenza nella Misericordia. Questo dono infatti è un invito a essere consapevoli dell'impegno personale per diventare sempre più responsabili e credibili nel servizio. Ed è proprio coltivando la dimensione spirituale, anche nel luogo di lavoro, che è possibile trovare la forza per seguire con determinazione e disponibilità le responsabilità che vengono affidate. La funzione si è chiusa con gli auguri a tutto il Consiglio e ai dipendenti di vivere un felice Natale e di iniziare un buon percorso giubilare.

Simone Ciampanella

«Hub» di misericordia

Il «Leonardo Da Vinci»

Il vescovo Reali aprirà stamattina la Porta Santa dell'aeroporto internazionale di Fiumicino

Questa mattina alle ore 11 monsignor Gino Reali aprirà la Porta Santa nella cappella nell'aeroporto Leonardo Da Vinci di Fiumicino. Lo scalo internazionale rappresenta la principale porta d'ingresso in Italia, e nell'Anno Santo la sua funzione diventa anche quella dell'accoglienza per i molti pellegrini diretti a Roma. Ma questa "città nella città" è anche la più importante realtà lavorativa del Lazio ed accoglie migliaia di professionalità che garantiscono un servizio, delicato e faticoso, senza sosta. Il vescovo Reali ha quindi voluto offrire un'occasione di spiritualità per tutta la comunità dei lavoratori e degli utenti. «Questo luogo giubilare – ha dichiarato il presule – è la mano aperta della Chiesa sulla sua città che desidera offrire uno "hub" della Misericordia, per dare sollievo dopo la fatica quotidiana o la consolazione nelle tristezze personali o semplicemente rispondere a quel desiderio di pace di cui il viaggiatore è spesso alla ricerca».

Simone Ciampanella

Il fatto

◆ **NUOVI POVERI**
L'IMPEGNO DELLA CHIESA
a pagina 2

Nelle diocesi

◆ **ALBANO**
GESÙ CRISTO ACCOGLIE TUTTI
a pagina 3

◆ **ANAGNI**
TUTTE LE «PORTE» DEL QUOTIDIANO
a pagina 4

◆ **C. CASTELLANA**
E IL SIGNORE S'È FATTO UOMO
a pagina 5

◆ **CIVITAVECCHIA**
UN PERCORSO DI LUCE
a pagina 6

◆ **FROSINONE**
«QUESTO È TEMPO DI CONVERSIONE»
a pagina 7

◆ **GAETA**
MISERICORDIA E PERDONO
a pagina 8

◆ **LATINA**
LA STRADA VERSO IL PADRE
a pagina 9

◆ **PALESTRINA**
LA CANDELA DEGLI ANGELI
a pagina 10

◆ **PORTO-S. RUFINA**
UN POPOLO IN CAMMINO
a pagina 11

◆ **RIETI**
«QUEL FIUME IN PIENA»
a pagina 12

◆ **SORA**
TRA FEDE E COMMOZIONE
a pagina 13

◆ **TIVOLI**
NEL SEGNO DELLA CARITÀ
a pagina 14

Aperta la Porta Santa per i piccoli del «Bambin Gesù» di Palidoro

Giovedì scorso dottori, bambini, sacerdoti e tanta tanta gente hanno accompagnato la processione che si avviava verso la cappella. Poi il colpo del martelletto di una dottoressa e le mani di un piccolo paziente con quelle del vescovo Gino Reali che hanno aperto la porta. Siamo al Bambino Gesù di Palidoro in una della quattro chiese che il vescovo ha designato come luogo speciale della Misericordia.
«È evidente – ha dichiarato il vescovo – che questa struttura abbia sempre parlato la lingua della Misericordia che papa Francesco ci invita a imparare a pronunciare con parole e opere. Mi è parso quindi significativo aprire al Bambino Gesù una delle quattro Porte Sante della diocesi di Porto–Santa Rufina, oltre a quelle della cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria a La Storta, del Santuario di Ceri a Cerveteri e dell'aeroporto internazionale Leonardo da Vinci di Fiumicino».
All'evento ha preso parte anche il presidente dell'ospedale Mariella Enoc, che ha espresso la gioia per questo dono fatto al Bambino Gesù di Palidoro, «perché qui – ha detto la Enoc – c'è un'umanità che ha davvero bisogno di tanta tenerezza, di tanta misericordia, di tanta speranza».
Il Bambino Gesù, nato nel 1978 per volere di Paolo VI, è una delle principali strutture sanitarie del Lazio. Oltre ad offrire un prezioso servizio per i bambini, riconosciuto a livello nazionale e internazionale, rappresenta una risorsa importante per tutto il territorio. Gli ambulatori e il pronto soccorso sono infatti servizi indispensabili per questa zona della regione che altrimenti non avrebbe accesso ad altre offerte sanitarie.

Simone Ciampanella

a Frascati dal 27 al 30 dicembre

I 30 anni del Convegno giovani Usc

Compie 30 anni il Convegno giovani Usc (Uniti nel sangue di Cristo), che si terrà a Frascati al Centro "Giovanni XXIII" dal 27 al 30 dicembre. Quest'anno il tema è "Stringiti a Dio e accendi ogni cuore". Per domenica 27 è previsto il concerto dei BloodSound, intervallato dalla testimonianza sulla misericordia dell'ex detenuto Luigi Incoronato.
La seconda giornata sarà dedicata alla famiglia: interverranno Giacomo Celentano e Katia Guccione, che racconteranno la loro esperienza, e i genitori della piccola Teresa Ruocco. Spazio anche al diritto, con l'avvocato Gianfranco Amato, presidente dei Giuristi per la vita. Alle 21 inizierà «Solo per Amore», spettacolo dedicato a don Giovanni Merlini, terzo moderatore generale dei missionari del Prezioissimo sangue, messo in scena dalla compagnia "I commedianti di Dio". Martedì 29 si terrà una catechesi biblica, curata da don Luigi Epicoco, seguita dalle testimonianze dei giovani della Fraternità dell'Aquila. Giovanni Scifoni, l'attore che interpreta il vicequestore Davide Tempofosco in Squadra antimafia 7, sarà il presidente della commissione che giudicherà i video amatoriali, partecipanti al quarto talent award.

(Mi. Giu.)

Un'anziana fruga tra gli scarti di un mercato, alla ricerca di avanzi utilizzabili. Una scena che purtroppo capita di vedere con sempre più frequenza in tutta la regione, non soltanto a Roma

Quasi due milioni i nuovi poveri in regione. «Vedo una tendenza sempre più grave», dice il responsabile della pastorale sociale e del lavoro del Lazio

Don Gessi: «A Firenze papa Francesco ci ha spinto ad approfondire l'"Evangelii gaudium", per tradurne il contenuto in gesti concreti. Oggi siamo chiamati a fare di più e ampliare la nostra presenza»

«Le parrocchie diventino veri luoghi di conforto»

DI MIRKO GIUSTINI

Secondo uno studio condotto dalla Cgil, i nuovi poveri del Lazio ammonterebbero a oltre 1 milione e 800 mila persone. La cifra comprende i 330 mila disoccupati; i 450mila tra precari e lavoratori, con contratti al di sotto di mille euro al mese; i 50mila cassaintegrati, di cui almeno la metà perderà il lavoro entro il 2016; gli 800mila pensionati che vivono con pensioni inferiori ai mille euro; i 210mila "neet", i giovani fuori da un percorso di studi ma non ancora entrati nel mercato del lavoro. E nel numero non sono conteggiati i 18 mila tirocinanti di Garanzia Giovani. «Purtroppo vedo una linea di tendenza che si va sempre più aggravando – ha dichiarato Claudio Gessi, responsabile dell'Ufficio pastorale sociale e del lavoro del Lazio –. Probabilmente c'è bisogno da parte nostra di dare risposte più determinate e forti. Perché, come diceva don Tonino Bello, noi siamo la Chiesa dell'annuncio, ma dobbiamo essere anche la Chiesa della denuncia e della proposta. E come Chiesa regionale finora abbiamo mantenuto una certa prudenza. Certo, le proposte positive non mancano. Nel 2011 abbiamo lanciato il progetto Policoro nel Lazio, un'iniziativa che da vent'anni combatte la disoccupazione giovanile. Fino ad ora siamo riusciti a coinvolgere nove delle diciassette diocesi presenti sul territorio. Un seme che, spero, possa portare in futuro frutti un po' più abbondanti».
Eppure i dati mostrano che occupazione e produzione sono in crescita.
La gran parte del merito è dei contratti di lavoro, resi più stabili. E in questo senso il Jobs act ha inciso più del quantitative easing. Secondo me l'impatto della produzione ha contribuito per non più del 30%. Un' inversione di tendenza c'è ed è dovuta all'export. Il governo aveva annunciato l'abbattimento della soglia del +1%: ci dovremmo accontentare del +0,7%. Un piccolo segno, ma possiamo sperare in qualcosa di più.
In questo scenario di crisi, che ruolo può ricoprire la Chiesa?
Sicuramente un ruolo importante. Basti pensare all'Ostello Caritas di Roma. La Chiesa di solito finisce sui giornali per il prete malandrino di turno. Ma è solo un albero che cade, non la foresta che cresce. Se a Roma non ci fosse la Caritas, chi si occuperebbe delle fasce sociali disagiate, degli ultimi? La Chiesa però, in tutte le sue articolazioni (la parrocchia, la diocesi, le associazioni, i movimenti), deve fare un salto di qualità. In occasione del Convegno ecclesiale nazionale che si è tenuto a Firenze, papa Francesco ci ha spronato ad approfondire il messaggio dell'Evangelii gaudium, affinché il contenuto possa tramutarsi in gesti concreti di testimonianza quotidiana. Fino a ora abbiamo avuto un atteggiamento quasi conservativo, ma oggi dobbiamo intensificare i nostri sforzi e ampliare la nostra presenza. Come si concretizza tutto ciò? Le nostre parrocchie devono diventare luoghi aperti, di accoglienza e di conforto. Ma occorre anche che nelle nostre comunità crescano le vocazioni giuste, in modo che, dove si prendono le decisioni per il futuro del paese, il contributo dei cristiani sia forte, sia presente e, come dice il papa, sia competente. Papa Francesco ci ha richiamato ad essere soggetti di dialogo, di confronto, ma ricordandoci che dialogare non è negoziare. Solo così le istituzioni e i responsabili della politica non potranno più fingersi sordi.
Cosa può fare il singolo cittadino per contribuire?
Se rimane singolo, il cittadino non può fare altro che strillare. Se invece capisce che egli è parte di un tessuto sociale più ampio, se inizia a sentirsi componente di una rete di responsabilità, allora potrebbe avere un ruolo diverso. La Chiesa non è un'esperienza di individualismo, ma di comunione e condivisione. Noi cristiani in questo possiamo essere testimoni di un modo altro di stare all'interno della società, prendendoci per mano e camminando insieme. Noi abbiamo alle spalle una tradizione importante, una storia scritta da testimoni esemplari. Forse li dovremmo ricordare, per ritrovare quelle energie che ci servono. Ma dobbiamo agire con competenza, conoscendo i problemi del territorio e tenendo le radici ben piantate nella dottrina sociale della Chiesa. Se oggi noi viviamo in una repubblica, con tutti i suoi pregi e tutti i suoi difetti, lo dobbiamo anche a cattolici ispirati, che costruirono una prospettiva di speranza e di fiducia, sognando un paese diverso. Non possiamo essere da meno. Un punto di partenza c'è: soddisfare il bisogno di una Chiesa che diventi una Chiesa di corresponsabilità. Ognuno deve fare la sua parte. Laici e credenti hanno un ruolo diverso, ma a entrambi spetta l'animazione del sociale, insieme alla costruzione di quell'impegno che guidi anche gli altri verso il bene comune. Perché la costruzione di uno stato più giusto è anche affare nostro. Non possiamo confidare nell'arrivo dell'uomo della provvidenza che ci risolve i problemi.

L'allarme della Cgil: due milioni di poveri

DI GIOVANNI SALSANO

Li chiamano i *nuovi poveri*: sono disoccupati, precari, pensionati, cassintegrati e giovani, che non studiano o non lavorano, che vivono una situazione di forte e preoccupante disagio economico e, quindi, sociale. Nella nostra regione, secondo uno studio della Cgil di Roma e del Lazio aggiornato a inizio dicembre, sono quasi 2 milioni. Una enormità. Sul piano occupazionale, lo stato della regione fotografato dal sindacato è allarmante: «La situazione – spiegano dalla Cgil, snocciolando numeri su cui riflettere – non lascia alcuno spazio a slanci ottimistici: sono 330mila i disoccupati, 450mila coloro che lavorano, ma con contratti precari e con una retribuzione che non supera i mille euro, 50mila cassintegrati, circa la metà dei quali, alla fine dell'anno, perderà il proprio posto di lavoro, 800mila i pensionati che vivono con meno di mille euro al mese, 210mila i giovani che non studiano e non lavorano, se si eccettuano i 18mila tirocinanti della Garanzia giovani i cui fondi (54 milioni) sono stati di fatto regalati alle imprese dal momento che non si sono avuti risvolti occupazionali apprezzabili». E basta fare la somma per comprendere il grido d'allarme lanciato dal sindacato: «Il risultato che si ottiene – si legge in una nota della Cgil di Roma e del Lazio – è raggelante: 1 milione 800 mila. Raggelante perché questa cifra parla di persone, dei nuovi poveri, e restituisce la fotografia di una regione immersa più che mai nella crisi e in un disagio economico e sociale sempre crescente». E per contrastare l'avanzata di questa nuova povertà occorrono interventi urgenti a livello istituzionale: «La situazione è drammatica – dice Claudio Di Berardino, segretario generale della Cgil di Roma e del Lazio – e non permette ulteriori temporeggiamenti. Lo ripeteremo fino allo stremo: occorre sviluppare le politiche attive del lavoro, ridistribuire il reddito attraverso i patti anti–evasione e il principio di progressività ed equità fiscale nella tassazione locale, rendere operativo il patto per lo sviluppo e l'occupazione, varare un piano regolatore sociale per superare le grandi disuguaglianze e garantire adeguate protezioni sociali e sanitarie». E nel resto d'Italia? Qual è l'attuale fotografia socio– economica? Una risposta arriva dal 49° rapporto del Censis sulla situazione sociale del paese, pubblicato a inizio dicembre. Secondo l'istituto di ricerca, sul territorio nazionale ripartono i consumi, ma si riapre la forbice sociale. Per la prima volta dall'inizio della crisi, le famiglie italiane che nell'ultimo anno hanno aumentato la propria capacità di spesa sono di più delle famiglie che l'hanno ridotta (il 25,6% contro il 21,3%). «Desta comunque preoccupazione – avverte il Censis – il fatto che continua a crescere, sfiorando ormai il 20% del totale, il numero di famiglie che non riescono a coprire tutte le spese con il proprio reddito: circa 5 milioni di famiglie hanno difficoltà a far tornare i conti e tra quelle di livello socio–economico basso la percentuale sale al 37,3%. Anche le previsioni riguardo a redditi, consumi e risparmi danno conferma di un clima generale che sembra virare in positivo. La grande maggioranza delle famiglie prevede comunque di attestarsi sui livelli di reddito, spesa e risparmi dell'anno precedente (rispettivamente, il 79,1%, il 77,6% e il 73,5%)». E in questo contesto risuonano forti e vibranti le parole di papa Francesco, pronunciate lunedì scorso durante l'udienza con i gruppi del *Progetto Policoro* della Cei, sottolineando la *dignità* che viene dal lavoro: «Non perdiamo di vista – ha detto Francesco – l'urgenza di riaffermare questa dignità! Quando non c'è lavoro a rischiare è la dignità, perché la mancanza di lavoro non solo non ti permette di portare il pane a casa, ma non ti fa sentire degno di guadagnarti la vita! Il lavoro non è un dono gentilmente concesso a pochi raccomandati: è un diritto per tutti».

Una mensa per poveri

E per il Piano rurale arrivano dall'Europa 780 milioni di euro

Si è parlato di agricoltura a Rieti la settimana scorsa, in occasione dell'incontro di Cia Lazio sulla programmazione predisposta dalla Regione in base al Psr 2014/2020. La Confederazione italiana agricoltori laziale ha avviato così nel capoluogo sabino un ciclo di eventi che gireranno la regione rispetto al Piano di sviluppo rurale che ha ricevuto lo scorso anno l'approvazione della Commissione europea.
Grazie ai finanziamenti Ue, nel Psr sono a disposizione per il Lazio 780 milioni di euro, 77 in più rispetto alla programmazione precedente. Trecento gli agricoltori partecipanti all'evento, presenti il vescovo Pompili e le autorità locali, i deputati Pastorelli e Zaccaglini, e l'assessore regionale Ricci. Dalla Cia soddisfazione per aver inaugurato gli incontri sull'importanza del Piano a Rieti, territorio rurale e montano con molte potenzialità che il Psr permette di valorizzare.

diaconi/8 *«La libertà di mettersi al servizio senza domande e senza paura»*

Il diacono Enzo Crialesi e il vescovo Gino Reali durante un incontro con i migranti

Dalla Caritas a Migrantes, la storia di Enzo Crialesi, di Porto-Santa Rufina «Il cuore di tanti ha dato vita a una delle più belle esperienze d'accoglienza»

DI SIMONE CIAMPANELLA

Prima direttore della Caritas diocesana poi della Migrantes, Enzo Crialesi, diacono di Porto–Santa Rufina, ci racconta la sua esperienza.
Come è nata la sua vocazione?
Nel 1985, dopo alcuni incontri di catechesi per adulti – al tempo non avevo alcuna formazione – volli approfondire la conoscenza della fede. Sentivo infatti che la sola partecipazione alla Messa non mi bastava più. Così iniziai un percorso nella scuola diocesana di teologia "Tisserant". Alla fine degli anni Novanta mi fu proposto di diventare diacono. Mi fidai e accettai, anche se non sapevo bene di cosa si trattasse.
Come lo ha capito?
Poco tempo prima dell'ordinazione, mi fu chiesta la disponibilità totale per impegnarmi nella Caritas. Erano gli anni successivi al crollo del muro di Berlino e dai paesi dell'ex blocco comunista arrivavano migliaia di persone. Fu una vera emergenza, che, posso aggiungere, caratterizza oramai da anni il nostro territorio. In pratica mi venne chiesto di lasciare il lavoro... non pensavo a una eventualità del genere. È vero che avevo già maturato gli anni per la pensione, però restare ancora mi avrebbe garantito un avanzamento di carriera. Ne parlai con mia moglie Luigia e il suo discorso mi sorprese. Mi fece notare che dopo tanto studio e impegno come potevo non accettare quello che mi chiedeva la Chiesa. Furono queste parole a darmi la sicurezza per pronunciare il mio sì. Direi che in quel momento ho veramente compreso cosa significasse essere diacono, mettersi al servizio senza domande e senza paura.
È nato così l'impegno con i migranti?
Poteva essere qualsiasi altra cosa ma lì mi aveva chiamato il Signore. Erano tempi difficili al Centro di Ladispoli, oggi della Caritas diocesana. Tutto era basato esclusivamente sul volontariato, e nessuno era stato formato per quell'emergenza, eppure il cuore di tanti ha dato vita a una delle più belle esperienze d'accoglienza degli ultimi anni. Il segreto di quel successo fu la compassione di fronte a persone come te o me che cercavano solo un futuro più dignitoso, e la forza di agire con speranza.